Seminario “Che cosa manca all’Europa?”
Fiesole, 22 marzo 2007

Intervento del Presidente della Camera Fausto Bertinotti

Signore e signori, Presidenti di Assemblea, parlamentari, rappresentanti delle Istituzioni europee e degli organismi internazionali, autorità! Rivolgo a voi tutti il mio saluto più caloroso ed il mio benvenuto al seminario odierno. Un saluto particolare rivolgo al Presidente dell’Istituto universitario europeo, Yves Meny, con il quale ho avuto l’onore ed il piacere di condividere l’ideazione e la costruzione dei contenuti di questa iniziativa: a lui indirizzo il mio più vivo ringraziamento per l’ospitalità ed il grande impegno profuso dall’Istituto da lui presieduto, sul piano scientifico e logistico, nell’organizzazione di questa assise che senza il suo contributo non si sarebbe potuta realizzare. Sono vivamente rammaricato di non poter prendere parte, come avrei voluto, all’intero svolgimento dei lavori odierni. Come forse saprete, un passaggio di particolare delicatezza dei lavori parlamentari con il voto di fiducia al Governo mi impone di rientrare a Roma nella mattinata odierna. Sarò tuttavia lieto di ritrovare voi tutti nella giornata di domani presso il Senato della Repubblica, per il prosieguo delle celebrazioni programmate. Il cinquantenario dell’Unione europea è una occasione solenne di memoria, ma anche può diventare l’occasione per compiere un gesto significativo verso il futuro. E’ questa la chiave che abbiamo prescelto per orientare il nostro seminario. Del resto, i rappresentanti dei parlamenti sono chiamati dalla loro stessa funzione ad interrogarsi sul futuro. Per questo abbiamo posto al centro dei nostri lavori - un po’ provocatoriamente - una domanda: che cosa manca all’Europa? Cosa manca all’Europa per essere ciò di cui i suoi popoli hanno bisogno, per crescere nel loro consenso partecipato? Vogliamo quindi guardare con coraggio direttamente al cuore dei problemi che restano irrisolti e porre l’esigenza di uno sforzo supplementare di elaborazione politica e culturale. Si potrebbe dire che esso è racchiuso in ciò che possiamo chiamare il paradosso europeo: quanto più grande è diventata la necessità storica di Europa, tanto più grandi si sono fatte le difficoltà politiche della sua affermazione. * * * I lavori odierni sono articolati in tre sessioni tematiche, che intendono approfondire le implicazioni del problema che ho appena ricordato dai differenti punti di vista della politica, dell’economia e della società. La prima sessione - che si avvarrà dei contributi di Simon Hix, della London School of Economics, e di Stefano Bartolini, direttore del Centro Robert Schuman in seno all’Istituto che ci ospita - ci propone il terreno di discussione forse più difficile: quello della politica. Che cosa manca alla politica europea? E’ riconosciuto da tutti un deficit di politica, prima ancora che di democrazia, nell’Europa di oggi. Ma non è facile trovare un’intesa su un punto importante: in che cosa consista questo deficit e quale ne sia la causa. Che cosa manca all’Europa per diventare un interlocutore autorevole e coeso nelle grandi questioni globali oggi sul tappeto, da quello delle diseguaglianze tra Nord e Sud del mondo, alla divisione del lavoro internazionale, al tema strategico dell’ambiente? Cosa dobbiamo fare per diventare protagonisti più efficaci nel mondo di una politica di pace, nelle lotta contro la violenza, la guerra e il terrorismo che costituisce il terreno prioritario della buona politica? E’ una

questione che interpella direttamente le nostre responsabilità di presidenti di assemblea parlamentare. I parlamenti sono uno dei luoghi cruciali di organizzazione della politica. Rappresentano ed esprimono la diversità ed il conflitto, ma devono sapere anche fare sintesi. Debbono tenere insieme democrazie complesse, trovando la mediazione per ricomporre le fratture vecchie e nuove che attraversano il continente. Il formato del seminario odierno vuole proporre una pratica in cui i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo abbiano la capacità di mettersi in rete, di collegarsi e di discutere insieme sul loro ruolo nel quadro dell'Unione europea, chiedendo a questo fine anche il contributo della riflessione scientifica e culturale più avanzata. Si tratta di un dato significativo. E' mia convinzione infatti che per dare più politica all'Europa sia innanzitutto la politica a dover agire. Da un lato, il contesto politico europeo può arricchirsi della vitalità delle arene politiche nazionali e delle diverse culture e realtà territoriali; dall'altro lato, partiti e movimenti nazionali possono arricchirsi uscendo dalla mera prospettiva nazionale. Sono convinto che i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo possono imparare a sommarsi per costruire nuova forza. Forse i parlamentari europei dovrebbero conoscere più in profondità le condizioni del dibattito politico dei paesi diversi dal proprio e forse i parlamentari nazionali possono impegnarsi più intensamente nella discussione delle grandi politiche di dimensione europea. Ma è la capacità di fare l'inchiesta, di mettersi in presa diretta con la realtà sociale che cambia che costituirà una risorsa indispensabile a questa prospettiva. La costruzione di una vera democrazia su scala europea richiede dunque un'articolata e differenziata somma delle democrazie nazionali e una capacità di oltrepassarle. Credo che su questo piano i parlamenti possono fare qualcosa di importante anche apprendendo dalle esperienze vive delle associazioni, del volontariato, dei movimenti, perfino delle diverse forme di protesta verso l'attuale realtà dell'Europa che talvolta tuttavia esprimono domande ricche lungo la strada della democratizzazione dell'Europa medesima e della valorizzazione della partecipazione popolare. Non ci attendiamo dai nostri ospiti tutte le risposte ai problemi che ho sollevato. Ci attendiamo soprattutto un aiuto a porre meglio questi interrogativi e a finalizzarli alle responsabilità che gravano sulle assemblee elettive dell'Europa di oggi. * * * Nella seconda sessione dei lavori ci interrogheremo su ciò che manca all'Europa sul piano dell'economia. Avremo la possibilità di acquisire due autorevoli punti di vista: quello di Loukas Tsoukalis, Presidente della Fondazione ellenica per la politica estera ed europea, e di Jean-Paul Fitoussi, dell'Istituto di studi politici di Parigi e Presidente dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche. Al riguardo, possiamo partire da un dato. Fino ad ora il processo di integrazione europea ha camminato principalmente sui binari dell'economia. L'Europa ha saputo evolversi e crescere in passato soprattutto su questo terreno, che ha fino ad ora rappresentato un esempio importante di come dall'economia si possa passare alla politica e alla crescita delle istituzioni europee. E tuttavia il primato dell'economia sulla politica ha anche aperto nuovi problemi. Contemporaneamente, tuttavia, la globalizzazione dell'economia e dei mercati ha evidenziato anche nuovi e difficili problemi, che hanno aperto una crisi nella stessa coesione sociale dell'Europa. La sfiducia di una parte dei cittadini europei nella costruzione

europea sembra infatti derivare anche dalla scarsa capacità dell'Unione europea di fornire risposte adeguate a fronte dei problemi posti dalla globalizzazione economica. Le dinamiche dei mercati globali arrivano oggi a mettere in discussione la stessa autonomia della sfera politica. I tradizionali strumenti della decisione democratica danno spesso l'impressione di restare spiazzati dai rapidissimi cambiamenti nel modo di produrre, distribuire e consumare beni e servizi e dalla formazione di grandi decisori economici, finanziari e tecnocratici. Personalmente penso che, in questa situazione, se perdurasse la tendenza ad accettare il primato del mercato sulla politica, si porrebbero a rischio gli standard irrinunciabili di coesione sociale e di partecipazione democratica, che sono tanta parte del patrimonio europeo. Credo invece che proprio sul piano dell'economia occorra restituire all'Europa obiettivi che siano capaci di dare peso e qualità alla politica, oltre che ai meccanismi della finanza pubblica e della moneta. Questo ordine di obiettivi può restituire un ruolo attivo e propositivo ai parlamenti, oggi costretti spesso a rapportarsi all'Europa prevalentemente misurandosi con il peso dei vincoli e dei parametri di un patto di stabilità che, per essere socialmente accettabile, deve essere riempito di senso politico, e di politiche fiscali e sociali comuni fino a configurare un nuovo e condiviso modello sociale europeo. Per parte mia, vorrei aggiungere un'altra finalità fondamentale: quella di restituire centralità, dignità e visibilità al tema del lavoro, troppo a lungo reso opaco dall'affermarsi di una deregolamentazione sociale per superare quella condizione generale di incertezza e di precarietà che attraversa tutto il continente europeo. Su questo tema il Parlamento italiano, insieme al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, avvierà un'inchiesta sul lavoro che cambia, un'iniziativa di conoscenza e di studio, che si concluderà con una conferenza in occasione del sessantesimo anniversario della Costituzione italiana, il cui articolo 1 afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro. Siamo lieti di invitare sin d'ora a prendervi parte i parlamenti interessati. * * * Avremo infine modo di riflettere sul tema della società europea, sulle dinamiche che la attraversano e sulle prospettive che le si aprono grazie al contributo di Maurizio Ferrera, dell'Università degli Studi di Milano, e di André Sapir, della Libera Università di Bruxelles. Una sessione che sono convinto potrà evidenziare la strettissima connessione fra tutti i temi oggetto dei lavori odierni. Affrontare il tema della società europea significa in fondo vedere da un'altra prospettiva gli stessi problemi che affrontano la politica e l'economia. L'Europa ha oggi un'economia che può mettersi nella condizione di competere su scala globale, ma non è invece politicamente attrezzata per affrontare le conseguenze sociali e demografiche della globalizzazione economica. Il nostro continente non è quindi solo un nano politico, ma rischia di essere - per le medesime ragioni - anche un nano sociale. La vecchia società civile europea, forse non esiste già più. Ma sembra fatichi ad emergere anche una nuova società europea allargata e organizzata per assorbire le grandi trasformazioni di questi anni. Questo fenomeno è evidente nelle reazioni verso i grandi movimenti migratori che hanno interessato il nostro continente. Le energie nuove che sono entrate in tal modo nella vecchia Europa sono state a volte percepite sotto forma più di un problema che di una opportunità. Cresce la divisione tra un'Europa delle élite ed un'Europa di chi si ritiene svantaggiato dai processi di unificazione e

liberalizzazione dei mercati. Cosa possiamo fare per impedire che questa contrapposizione si traduca in fratture difficilmente reversibili e in vere e proprie crisi di rigetto dell'intera impresa di unificazione europea? Su queste basi assai critiche dobbiamo domandarci, in altri termini, quale sia il progetto di società che abbiamo in mente per l'Europa di domani. In questo senso, oltre all'analisi della realtà, vorrei che potessimo mettere in gioco anche qualcosa di altro e di altrettanto importante: su un tema di questa portata, ciascuno di noi dovrebbe coltivare, accanto alla dimensione della realtà, la propria visione, il proprio sogno, come nel grande discorso di Martin Luther King. Io penso, ad esempio, ad un nuovo modello sociale europeo, capace di coniugare uguaglianza di diritti, nuove organizzazioni sociali e competitività. Penso ad un'Europa capace di gestire il tema dell'identità in modo adeguato al nostro tempo e ad una società sempre più multietnica e multiculturale, connettendo la costruzione di un'identità aperta - al suo interno - a nuove e ricche forme di convivenza civile ed aperta - all'esterno - nei confronti di altre civiltà. Penso ancora ad una Europa capace di fronteggiare i grandi problemi del rapporto tra l'uomo, l'economia e la natura, che i mutamenti climatici ci indicano come ormai prossimi ad una soglia critica. Sono convinto che, confrontando visione e realtà, i lavori odierni apporteranno un contributo significativo al rilancio di un cammino, come quello di un'unica casa europea, che mette in gioco i valori più profondi della nostra storia e della nostra identità comune e che, proprio per questo, merita di essere percorso sino in fondo, con coraggio. Nel rinnovare il mio saluto ed la mia gratitudine a voi tutti qui presenti, dichiaro aperta la prima sessione del seminario e cedo la presidenza al Vicepresidente della Camera dei deputati, Pierluigi Castagnetti, che ringrazio una volta ancora per la consueta disponibilità.